



**Consulta**  
Sì alla perequazione  
delle pensioni  
In salvo i conti

PINI A PAGINA 10

# Pensioni, la Corte «salva» i conti Ma il Pd pressa Gentiloni sull'età

*Legittima la rivalutazione parziale. Dubbi sui 67 anni dal 2019  
Martina: «Automatismo da rivedere, distinguere tra i lavori»*

**Sindacati delusi dalla sentenza. Il decreto del Lavoro restituito al massimo il 40% di quanto perso e nulla agli assegni più alti**  
**La Cisl: un'altra beffa**

**NICOLA PINI**  
ROMA

**L**a Corte costituzionale mantiene in vita il decreto Poletti sulla perequazione delle pensioni e salva i conti pubblici italiani da una batosta fino a 20 miliardi di euro. La sentenza emessa ieri riguarda il meccanismo di rivalutazione degli assegni adottato dal governo Renzi dopo una precedente sentenza della Corte che, nel 2015, aveva giudicato illegittimo il blocco totale disposto nel biennio nero della crisi finanziaria, il 2012-2013. Il decreto aveva disposto un meccanismo di recupero dall'inflazione molto parziale per le pensioni medie e lasciato totalmente scoperte le più alte, quelle oltre le 6 volte il minimo (circa 2.800 euro lordi). Da qui la pioggia di ricorsi che hanno riportato la questione davanti ai giudici costituzionali. Ma stavolta la Consulta ha respinto le censure sollevate, ritenendo che la norma adottata «realizzi un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica». Delusi i sindacati che nel giro di due giorni devono incassare tanto l'altolà a una maggiore rivalutazione delle pensioni quanto, soprattutto, il nuovo aumento dell'età pensionabile a 67 anni in base alla aspettativa di vita, cresciuta di 5 mesi secondo l'Istat

dal 2013 a oggi. L'ennesimo "scalino", che le confederazioni vedono come il fumo negli occhi. Su questo secondo aspetto ieri sembra essersi aperto qualche piccolo spiraglio politico. Alcuni esponenti dal Pd, come il ministro Maurizio Martina, chiedono di prendere tempo e avviare una nuova valutazione sull'automatismo che lega speranza di vita ed età di uscita.

**La decisione della Corte.** Il verdetto che salva la legge in vigore è stato accolto con un sospiro di sollievo dal governo e dal ministero dell'Economia. Un eventuale bocciatura avrebbe infatti costretto a rivedere il percorso economico-finanziario messo a punto negli ultimi mesi con l'aggiornamento del Def e la legge di stabilità, con un impatto che poteva arrivare fino a 21 miliardi di euro complessivi. Il caso nasce dalla norma della Legge Fornero che aveva bloccato per il 2012 e 2013 l'adeguamento automatico all'inflazione di tutte le pensioni superiori a tre volte il minimo Inps (circa 1.450 euro lordi). Norma, come detto, poi bocciata dalla Corte. Per questo il decreto Poletti aveva avviato una restituzione parziale della rivalutazione: per quelle da 3 a 4 volte era stato concesso il 40% delle somme erose dall'inflazione, per gli assegni superiori di 4-5 volte il minimo il 20%, per quelli tra 5 e 6 volte il 10% e per chi ha una pensione più alta nulla. Il tutto per una spesa di circa 2,8 miliardi di euro a fronte dei 24 miliardi che sarebbero stati necessari per una reintegrazione piena di tutti gli assegni. In pratica, ai 5,2 milioni di pensionati interessati dal vecchio blocco, sono andati importi che arrivano al massimo al 21% per cento di quanto spettante. Ben quattordici tribunali italiani hanno portato il decreto davanti alla Corte costituzionale, accusandolo di violare i principi di proporzionalità e adeguatezza del trattamento previdenziale, che secondo la Costituzione è una retribuzione differita. Ma la Consulta ha respinto i ricorsi, evidentemente valutando con particolare

attenzione il vincolo del pareggio di bilancio introdotto negli anni scorsi in Costituzione. Reazioni negative dal sindacato. La Cisl con il segretario della Fp Gigi Bonfanti parla di «un'altra beffa per i pensionati» che «sono stati privati di un loro diritto da una sentenza che non riconosce quanto loro indegnamente tolto». La Spi Cgil rileva che «resta irrisolto il problema del reddito dei pensionati, che in questi anni ha perso sensibilmente di valore e non è stato degnamente rivalutato». Per il Cida, sindacato dei dirigenti (tra i più colpiti dal meccanismo) la sentenza «lascia l'amaro in bocca» e rappresenta «una pagina buia» perché non mette fine alla «pratica dei pensionati usati come bancomat».

**L'adeguamento dell'età.**

Le proteste dei sindacati contro le pensioni a 67 anni per tutti fanno breccia nel Pd. A uscire allo scoperto ieri è stato il vicesegretario e il ministro dell'Agricoltura Maurizio: «Non tutti i lavori sono uguali. E non tutti i lavoratori hanno la stessa aspettativa di vita per le mansioni che fanno. Le norme volute dal governo Berlusconi e poi modificate dal governo Monti sull'aumento automatico dell'età pensionabile vanno riviste e per questo serve un rinvio dell'entrata in vigore del meccanismo. I tempi per una discussione parlamentare a partire dalle commissioni preposte ci sono tutti ed io credo sia giusto prendersi tutto lo spazio utile per ag-



giornare questa decisione». Anche il renziano Lorenzo Guerini, coordinatore della segreteria Pd è sulla stessa linea: «Giusto ripensare le regole, i tempi ci sono». L'aumento dell'età scatta dal gennaio 2019. Ma il governo dovrebbe varare un decreto ministeriale entro la fine di quest'anno per da seguito al ricalcolo effettuato dall'Istat. La campagna elettorale imminente da forza ai fautori di una rivisitazione delle regole. Le compatibilità finanziarie indicate dal Mef (e da Bruxelles) rendono questa strada non facilmente praticabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
hanno detto



**POLETTI**

«La Corte oggi ci da ragione  
Era in gioco anche il bilancio»

«Bisognava trovare un equilibrio e se oggi la Corte conferma che la scelta era corretta, non possiamo che esprimere soddisfazione», commenta il ministro del Lavoro. «Eravamo convinti di rispettare» della precedente sentenza della Corte, dovendo tener conto anche del pareggio di bilancio.



**BARBAGALLO (UIL)**

Sull'aumento dell'età di uscita serve un accordo o sarà lotta»

Sul tema dell'innalzamento dell'età pensionabile, «dò un consiglio a Gentiloni: ci convochi subito». A sostenerlo è il segretario della Uil, secondo cui il suo sindacato farà «di tutto per un accordo ma, senza esiti, sia chiaro a tutti che non abbiamo derubricato la lotta sindacale».

**QUANDO SI VA IN PENSIONE NEI PAESI UE**

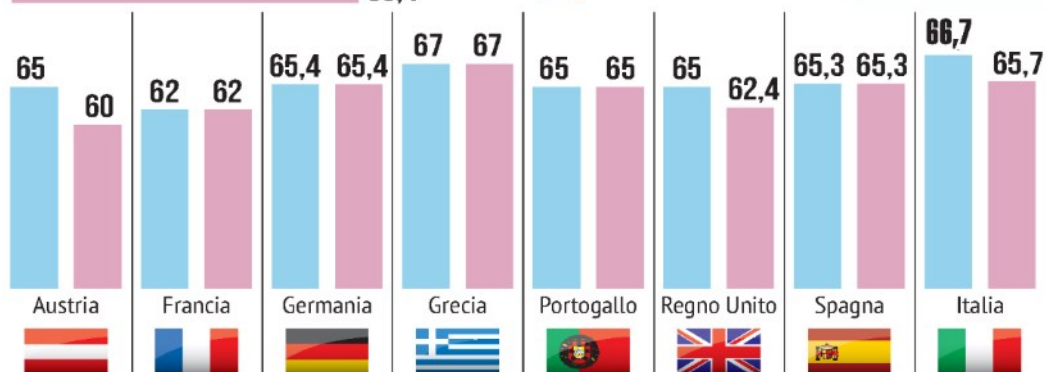
Il confronto tra i Paesi europei per l'accesso alla pensione di vecchiaia

Uomini Donne

Media Ue



Il confronto Italia-Media Ue



Fonte: elaborazione Uil su dati Ocse



## LE NORME

**15 anni di più per arrivare all'assegno previdenziale**

**ROMA.** L'età della pensione divide le generazioni e all'interno di una stessa famiglia ci si troverà presto con differenze di accesso all'assegno previdenziale fino a quasi vent'anni. Se infatti gli incrementi della speranza di vita si confermeranno anche nei prossimi anni, un giovane nato nel 1990 che ha cominciato a lavorare nel 2015, dovrà aspettare prima di ritirarsi il 2061, quando avrà 71 anni di età e 46 di contributi. Una situazione molto diversa rispetto a quella dei suoi genitori. A chi è uscito prima del 2008, bastavano 57 anni di età e 35 di contributi. E se si guarda più indietro, un pensionato che ha oggi 73 anni, potrebbe avere lasciato il lavoro nel 1996 a 52 anni di età e 36 di contributi (come lavoratore precoce), e avere un figlio nato nel 1980 che per andare in pensione dovrà invece aspettare di aver compiuto 70 anni, nel 2050.

Divari molti ampi, quindi, anche senza considerare il capitolo (chiuso ormai da molti anni) delle baby pensioni, che hanno consentito di uscire con 19 anni 6 mesi e un giorno di contributi versati. Certo si tratta di assegni di importo non molto alto, ma che sono state percepite per moltissimo tempo, anche oltre 40 anni. Secondo i dati dell'Inps riferiti all'inizio del 2017 le pensioni di vecchiaia e anzianità vigenti da oltre 35 anni (fino al 1982) sono nel complesso oltre 340.000 (276.000 circa nel settore privato e 64.000 in quello pubblico). Un dato che non considera gli assegni per i superstiti e quelli di inabilità, perché erogati senza riferimenti all'età anagrafica e agli anni di contributi.